

Saper scrivere è una dote naturale o un'arte che si può imparare?

Molti scrittori e critici letterari ne hanno ampiamente discusso ma i pareri risultano sempre discordanti, anche a seconda del periodo storico e dell'ambiente culturale.

Certo è che oggi sono sempre più di moda i corsi di scrittura creativa che si propongono di insegnare la tecnica dello "scrivere bene". Abbiamo chiesto il parere di Graziella Pizzorno, drammaturga e scrittrice bresciana: "I corsi di scrittura possono essere utili, ma dal nulla non nasce nulla. Come in tutte le cose, conoscere i trucchi del mestiere è importante ma non basta a diventare bravi. Credo piuttosto esista una predisposizione naturale, un modo particolare di guardare il mondo e di saperlo raccontare: è qualcosa che nessun corso ci può insegnare".

Un'intelligenza speciale insomma... "Non parlerei di intelligenza ma di sensibilità: esistono persone molto intelligenti ma per nulla sensibili e umane. In ogni caso è una qualità che si paga a caro prezzo col dolore, la sofferenza, la follia".

In effetti i personaggi dei suoi romanzi e delle sue drammaturgie sono esseri intensi, inquieti, spesso con gravi disagi psicologici. Da dove nasce il suo interesse per la malattia mentale?

"Dal fatto che essa ci riguarda molto più da vicino di quel che crediamo. Il concetto di normalità non è che un'illusione per stare tranquilli: in realtà ognuno di noi convive con le sue particolari forme di follia. La cosa drammatica è che di queste alienazioni, il più delle volte, gli esseri umani non sono neppure consapevoli. Credo che l'arte abbia il dovere di aprire gli occhi ai suoi fruitori, soprattutto il teatro nel quale accade tutto "qui ed ora". Ecco perché la drammaturgia moderna deve far riferimento ai tempi d'oggi, "occuparsi" di problematiche attuali, in fondo anche Moliere e Shakespeare traevano le loro tematiche dalla società di allora". Nelle sue poesie e nei suoi racconti, pre-

dilige una scrittura sperimentale, un linguaggio essenziale, ermetico, composto di frasi scarse, continuamente interrotte da punti: qual'è il motivo di questa scelta? "Proprio perché l'arte deve farsi testimone e documento del reale: non ha senso perdersi in mille fronzoli. Bisogna eliminare il superfluo dall'arte e dalla vita. Il mio teatro è fatto di schegge, di pezzi rapidi di esistenza..." Dando così spazio alle problematiche civili, non si corre il rischio di perdere un po' "l'anima" del personaggio? "No perché, alla fine, il nucleo del racconto si rifà comunque al vissuto interiore dei protagonisti: l'unica cosa è che esso è visto in relazione ad una situazione o ad un contesto ben preciso. C'è sempre l'uomo inserito nella sua storia". Le sue drammaturgie

toccano davvero tutti gli aspetti della società contemporanea, dalla droga alla dittatura, dalla sterilità all'omosessualità, recentemente in uno spettacolo si parla anche di telematica, è un argomento difficile da mettere in scena... "Ho voluto parlare dell'esasperazione della telematica che spegne il corpo, le sensazioni e uccide l'individuo".

Scrittori si nasce o si diventa?



Ecco l'opinione della drammaturga Graziella Pizzorno

Si dice che molti scrittori siano gelosi delle loro "creature" e che spesso rifiutino di confrontarsi con i registi.

"È così purtroppo e anche i registi, dal canto loro, non vogliono "intraici" nel loro lavoro". Quante ore dedica ogni giorno alla scrittura? "Non saprei dire esattamente: spesso anche tutto il giorno: una volta che inizi a scrivere entri in una dimensione della quale non sei più l'unico padrone. È lo scritto che ti prende per mano e decide per te. L'importante è - come diceva Virginia Woolf - avere una stanza tutta per se", una specie di rifugio che ti protegge". Parla di un luogo fisico? "Sì, il mio studio di via Trieste: è un posto a cui mi sento visceralmente legata, non potrei scrivere da nessun'altra parte. Lì ho potuto ricordare, "scorrere", ricreare la mia vita e immedesimarmi in quella di tutti i miei personaggi". ■